

FEDERICO DE ROBERTO PER LA PRIMA VOLTA GLI ARTICOLI GIOVANILI

E fu il tempo dello scontento universale

di SERGIO D'AMARO

Il giovane Federico De Roberto trascorse la sua giovinezza, tra i venti e i trent'anni, non dissipandosi in allegre brigate amicali o appassionanti vicende sentimentali, ma arrovellandosi su cause, conseguenze ed esiti della crisi dello Scientismo e del Positivismo. Nato nell'anno dell'Unità, 1861, De Roberto ne ereditò tutta la responsabilità e le disillusioni. Lo fece attraverso la letteratura, forte di un retroterra filosofico appreso soprattutto dai francesi, Hippolyte Taine, Ernest Renan e Paul Bourget soprattutto, analizzati febbrilmente e rielaborati (specie gli *Essais de psychologie contemporaine* del terzo) nella prospettiva di interpretare la «malattia morale» che stava investendo l'Europa dell'ultimo scorcio dell'800.

De Roberto, precoce giornalista, critico e direttore di collana presso l'editore Giannotta di Catania, intraprese

un'intensa attività di scrittura che fu ospitata sul «Giornale di Sicilia» e sul «Fanfulla della Domenica». Siamo nel 1884 e i contributi si estendono fino al 1890 e oltre, puntando la lente d'ingrandimento, oltre che sulle opere dei citati autori, anche su quelle di Baudelaire, Flaubert, Maupassant, Leconte de Lisle e altri.

Questi scritti derobertiani Annamaria Loria ha raccolto finalmente in un ventaglio significativo, per la prima volta pubblicato in un'edizione con un titolo d'autore, e cioè *Il tempo dello scontento universale*. Espressione tanto comprensiva da centrare appunto il passaggio ad una nuova epoca, la sensazione di una crisi imprescindibile, l'onere di affidare al pensiero un nuovo orizzonte ontologico ed epistemologico. Gli autori francesi valgono per il tormentato giovane che è De Roberto come un catalizzatore straordinario, lo inducono ad interrogarsi, a trovare un percorso, a darsi delle soluzioni. E queste alla fine sembrano arrivare, con il loro approdo ad una posizione re-

lativista e psicologista, chiaramente ormai oltre ogni ottimismo positivisticò e naturalistico, ma anche capaci di cavalcare l'onda debordante del nichilismo e del negazionismo.

Afferma De Roberto giusto alla fine della sua raccolta narrativa *Gli amori*: «Nel momento che le scrivo, il miliardo e tanti milioni di creature che popolano il mondo giudicano la vita, le passioni, gl'interessi ed i simili in un miliardo e tanti milioni di modi diversi; fra un'ora il loro giudizio sarà mutato; come concludere, pertanto?

Quale sentenza, in mezzo a questo vertiginoso caleidoscopio delle opinioni umane, sarà così profonda, così immutabile da meritare l'universale consenso?». In questo passo c'è la sintesi più efficace di ciò che è maturato nella coscienza dello scrittore, la sua adesione ad una visione del mondo che somiglia molto più alla superficie d'un vetro smerigliato, cangiante e inafferrabile, attraverso cui la vita si chiarisce co-

me una serie di circostanze che obbediscono ai famosi tre fattori enunciati da Taine (*race, milieu e moment*), ma arricchiti dalla consapevolezza che lo stesso pensiero è diverso da un momento all'altro e che il divenire tutto travolge.

Il nuovo cardine della narrazione «psicologista» è la focalizzazione interna che permette di sottolineare la miopia, la parzialità, l'autoinganno, l'illusione dei singoli soggetti. In tal modo, De Roberto, attraverso il lavoro della sua officina giovanile, è pronto per il decisivo soggiorno milanese, dal 1888 al 1897, durante il quale porta a termine il capolavoro dei *Vicerè*. Col ritorno a Catania, malgrado la stima di Verga e di molti altri, la sua opera resterà pressoché ignorata.

Oggi la salutiamo finalmente come una delle pietre miliari della letteratura italiana, scaturita com'è da una chiaroveggente modernità.

● *«Il tempo dello scontento universale. Articoli dispersi di critica culturale e letteraria» di Federico De Roberto (a cura di A. Loria, Aragno ed., pp. 213, euro 15).*

UNA NUOVA EPOCA

Negli scritti dell'autore dei «Vicerè» il pensiero di un orizzonte mutato